Anno III. — N. 25. 21 Giugno 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Le notizie dalla Crimea, aspettate con generale impazienza, sono assai scarse questa settimana. Non teniamo conto delle dicerie, che corrono di quando in quando nelle varie Borse circa a nuovi vantaggi riportati dagli alleati; poichè la mancanza di notizie ufficiali, quando in poche ore le si potrebbero avere, ed avendole si vorrebbero certo pubblicare, prova che quelle voci vaghe ed esagerate, null'altro indicano appunto, se non l'impazienza di riceverne. Limitiamoci adunque a mettere assieme il più certo dopo le ultime date.

Sempre più si verifica, che le pugne del 23 e 24 maggio e del 7 giugno cagionarono gravi perdite da entrambe le parti, senza che gli alleati ricavassero un grande vantaggio dalle prime, sebbene fosse importante per loro la conquista del così detto Poggio verde. Il numero dei cannoni e dei prigionieri predati su questo forte avanzato dei Russi si trovò ancora maggiore di quanto era stato annunziato; ma d'altra parte anche i Russi fecero qualche centinajo di prigionieri ai Francesi. Questi delle opere prese non tennero che alcuno, distruggendo le altre; e non riuscirono finora nè a prendere la così detta torre di Malakoff, nè a distruggere l'avanzo della flotta russa, che si ritirò in altra posizione. Le fortificazioni attorno a cui si combatte ora, e che in parte vennero dai Francesi conquistate, dopo i tentativi riusciti inutili altre volte, nella parte sud-orientale di Sebastopoli, non sono già le anteriormente esistenti, ma quelle che i Russi eressero durante l'inverno, dacchè gli alleati si trovano in Crimea. Dopo la battaglia d'Inkermann e le perdite sofferte massimamente dalle truppe inglesi, gli alleati non si trovavano in forze bastevoli per impedire ai Russi, più numerosi, di fortificare tutte le eminenze poste davanti alla fortezza di Sebastopoli e disporle, oltrechè a difesa propria, ad offesa contro il campo degli alleati, ai quali si facevano sempre più angusti i limiti da questa parte, mentre si minacciavano dalle alture della Cernaja verso Balaclava. I Russi minarono tutto il terreno all'intorno, supplirono con nuova gente alle proprie perdite e procedettero con somma alacrità all'edificazione di queste nuove opere. Non si trattava già più di una fortezza oppugnata da un esercito, la di cui superiorità dovesse produrne la caduta più o meno pronta; ma si di due gran campi fortificati l'uno davanti all'altro, avendo gli occidentali il vantaggio delle comunicazioni marittime, ed i Russi quello della posizione e di combattere su di un terreno ben conosciuto. Ciò spiega abbastanza gli scarsi progressi degli alleati e la *necessità* per essi di tentare qualche gran colpo, onde uscire da una posizione difficile. Per questo e' dovranno fino arrischiarsi a qualche impresa temeraria; ed il generale Pelissier, ch'è uomo da ciò, *non farebbe ormai, che quanto è suggerito dalle necessità* presenti, intraprendendo qualcosa di arditissimo. Il cholera ed il tifo, nei forti calori del giorno alternati colle freddi notti, continuano a decimare le truppe; nè vale a confortarsi, *che a Sebastopoli pure non vi sia di che ridere.* Gli attacchi infruttuosi, come la maggior parte di quelli che accaddero finora, contro l'uno o l'altro forte, costano gravissime perdite d'uomini e rendono sempre più difficile di uscire dalla propria posizione. Adunque, se pure non sarà del pari difficile l'attaccare l'armata di Gortsciakoff, superando le gole fortificate e poco note dei monti tarrotti, ove i Russi disposero da per tutto le loro imboscate, un fatto, anche disperato, deve essere imminente.

Si fecero forse a quest'uopo delle ricognizioni, tanto dalla guarnigione di Eupatoria, ch'ebbe qualche avvisaglia coi Russi e poscia si ritirò, come dal corpo misto d'Inglesi, Piemontesi, Francesi e Turchi al di là della Cernaja nella valle di Baidar, dinanzi a cui i Russi usano la tattica d'indietreggiare, ritornando poscia ad occupare le posizioni di prima, se i nemici si ritirano. Questo è quanto finora si conosce di positivo. Gortsciakoff poi deve avere anch'egli riconosciuto il bisogno di tenersi concentrato, giacchè, al generale Wrangel, che comandava a Cherci e chiedeva rinforzi, avea scritto invece di mandargliene. E ciò solo potrebbe spiegare la nessuna difesa fatta dai Russi allo stretto dell'Azoff, dove pure doveano aspettarsi un attacco ed era importante di mantenersi. Le perdite sofferte da essi in tutti i porti di quel mare hanno non poca importanza, se non altro come distruzione di cose di valore; però dicesi che qualche avanzo della loro flottiglia sia penetrato nel Don, sicchè gli alleati devono mantenere un certo numero di forze marittime nell'Azoff, onde evitare *qualche sorpresa.*

L'attacco contro Anapa era stato intrapreso d'accordo coi Circassi ed era preparato con una parte delle truppe sbarcate a Cherci e con altre venute contemporaneamente dalla Turchia Asiatica. I Russi *non fecero nessuna resistenza* nemmeno in questa importante fortezza dell'Abbassia, su cui si appoggiavano per così dire tutte le loro conquiste nella Circassia nord-occidentale. V'ha chi domanda, se i Russi di colà sono quei medesimi, che combattono con valore ed ostinatamente resistono a Sebastopoli; ma altri crede, che vedendo l'impossibilità di mantenersi sopra tanti punti staccati esposti alle offese marittime, i Russi ripetano per così dire le manovre della campagna del 1812; cioè, che procurando di mantenere intatte e raccolte le proprie forze nel punto essenziale, abbandonino tutto il resto al nemico, onde dividere le sue sopra molti punti. Certo che gli alleati, a meno chè non ricevano nuovi ed importanti rinforzi in breve tempo, e prima che si diminuiscano di troppo nelle malattie e nei parziali sanguinosi combattimenti le loro truppe, vedono allontanarsi per loro la probabilità d'un colpo decisivo, dacchè si disperdono in brigate nei varii punti occupati, a tale distanza dal corpo principale da non poter agire di concerto con esso.

Nel mentre gli alleati mostrano di fidarsi nella propria superiorità, manifestata evidentemente negli scontri avuti coi Russi e nei vantaggi ottenuti in varie parti, non dissimulano sempre le difficoltà dell'impresa; i Russi, sebbene stretti davvicino in Crimea, si dicono abbastanza securi delle loro comunicazioni per la via di Perekop e pare che cogli armamenti che fanno si preparino ad una guerra cui si prevede lunghissima. Ora reclutano fino i figli unici; imprendono ad attaccare i Turchi nell'Asia, onde ottivenire in quella parte le conseguenze delle vittorie nemiche in Crimea; mirano a qualche novità in Polonia, dove il granprincipe Nicolò avrà stabile dimora; e mettono in movimento più che mai i loro diplomatici, per mantenere in disposizioni amichevoli o neutrali le corti non ancora dichiarate per gli occidentali e per creare imbarazzi a quelle che fossero disposte ad assecondarli. Un ukase dello czar dichiarò da ultimo, che il fratello granprincipe Costantino, nel caso di sua morte, sarebbe il reggente durante la minorità del proprio primogenito, o morendo questi, del secondogenito destinato a succedergli. Un fatto, cui non si sa ancora bene interpretare, si è la licenza del vecchio generale Yermoloff, a cui si avea dato il comando della milizia.

Non si sa, se la flotta del Baltico abbia ordine d'intraprendere qualcosa contro le coste russe; ma per il fatto sembra, ch'essa non debba se non esercitarvi un severo blocco, tentando inoltre di occupare i Russi colla continua minaccia. Frattanto, nel mentre qualche giornale inglese, come il *Times*, parla della necessità di una guerra grossa, taluno dei francesi, quale il *Pays*, opinano che la guerra abbia i suoi limiti estremi colla conquista della Crimea, dove potranno gli alleati fortificarsi. Il *Constitutionnel* poi consiglia a bandire tutti i Greci dalla Turchia, giacchè parteggiano per i Russi e si mostrano avversi agli occidentali. Il contrasto delle opinioni che si veggono sorgere dappertutto è un altro indizio anch'esso delle oscurità che presenta per l'avvenire la lotta attuale, il di cui termine non si saprebbe prevedere. Sembra essere quasi generale il presentimento, che questa non è una guerra che finisce, ma una guerra che comincia. Trattasi di grandi potenze che non possono arrestarsi a mezzo nella loro lotta di preponderanza, nè ritirarsi se non rifinite. Una gran parte dell'Europa lotta adesso contro la Russia per gli stessi motivi che lottava contro Napoleone; il che significa, che anche una pace sarebbe una *tregua* e null'altro.

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica il protocollo dell'ultima conferenza di Vienna, tenutavi il 4 giugno, colla proposta dell'Austria, che ha un'importanza più che storica, stantechè forma la base dell'accomodamento a cui vorrebbe condurre questa potenza, tenendosi ferma all'interpretazione da lei data ai quattro punti.

Il Co. di Buol disse, che avea procurato di desumere la sua proposta conciliativa dai principii già ammessi da tutte le parti nelle anteriori discussioni: cioè di attaccare l'esistenza dell'Impero Ottomano più completamente all'equilibrio europeo; di stabilire una giusta ponderazione di forze marittime fra gli Stati in riva al Mar Nero; di confermare la regola della chiusura degli Stretti, serbando alla Porta la facoltà di chiamare le flotte de' suoi alleati quando si credesse minacciata. La Russia non si era opposta ad una limitazione delle forze marittime nel Mar Nero, dal momento che fosse il risultato del mutuo consenso delle parti contraenti. Drouyn de Lhuys avea proposto a quest'uopo un'intelligenza fra la Russia e la Porta circa alle forze rispettive nel Mar Nero, da formularsi in un trattato parziale che sarebbe quindi annesso al generale di pace. Russell dalla sua parte avea detto, che le migliori condizioni e le sole ammissibili sarebbero quelle, che essendo conformi all'onore della Russia, fossero ad un tempo sufficienti per la sicurezza dell'Europa e per ovviare al ritorno di complicazioni come l'attuale. Conforme a quest'idea, il di cui onore s'appartiene al gabinetto francese, l'Austria fece la seguente proposta:

« Art. 1. Animate dal desiderio che la Sublime Porta partecipi ai vantaggi del concerto che in forza del diritto pubblico fu stabilito fra i diversi Stati d'Europa, le alte parti contraenti si obbligano ciascuna per sè, *a rispettare* l'indipendenza e la territoriale integrità dell'Impero Ottomano; esse guarentiscono in comune di osservare rigorosamente quest'obbligo assuntosi e riguarderanno quindi come una questione d'interesse europeo ogni azione od avvenimento che fosse atto ad alterare essa indipendenza ed integrità. Qualora fra la Porta ed una delle parti contraenti sorgesse un conflitto, questi due Stati, prima di ricorrere alla forza, dovrebbero mettere *le altre potenze in grado di prevenire* questo estremo con mezzi pacifici. Articolo 2. I plenipotenziari russi e quelli della Sublime Porta, d'accordo fra loro, presenteranno alla conferenza lo stato perfettamente uguale delle forze militari marittime cui ambi gli Stati litorali manterranno nel Mar Nero, e che non devono oltrepassare lo stato attuale dei bastimenti russi galleggianti sul mare medesimo. La convenzione che essi Stati avranno conchiuso fra loro in questo riguardo, formerà parte integrante del trattato generale. Al trattato verranno pure aggiunti i mezzi concertati fra essi plenipotenziari onde sorvegliare l'esatta e costante osservanza delle disposizioni contenute nel presente Articolo 3. La massima della chiusura del Bosforo e dei Dardanelli, quale fu stabilita nel trattato 13 luglio 1841, resterà in vigore, senza che ne vengano pregiudicate le eccezioni stipulate *nel seguente articolo.* Articolo 4. Ciascuna delle Potenze contraenti, che non possiede veruno stabilimento nel Mar Nero, verrà autorizzata mediante firmano di S. A. il Sultano a far entrare e stazionare in questo mare due fregate *o navigli di minor forza.* Articolo 5. Qualora il Sultano (a Dio non piaccia) venisse minacciato da un attacco, esso si riserva il diritto di aprire gli accennati stretti di mare a tutte le forze militari marittime de' suoi alleati ».

In tale programma l'Austria vede le basi complete d'una soluzione efficace ed onorevole per tutte le parti. Costantemente fedele agl'impegni contratti verso i suoi alleati ed a' suoi principii, ma posta fuori dell'azione ostile che separa le altre parti, considerò come un sacro dovere, derivante dalla sua posizione eccezionale, di tentare tutti i mezzi per ottenere il trionfo di questi principii, mettendo fine alle calamità della guerra.

Gli ambasciatori delle potenze occidentali e della Turchia dichiararono di non avere che soggiungere dopo i reiterati e perentorii rifiuti della Russia di ammettere mediante trattato la limitazione delle sue forze marittime nel Mar Nero, e che quindi la missione delle Conferenze era esaurita, non avendo essi altre istruzioni. L'ambasciatore russo dice, che le proposte austriache non si basano sul principio cui la Russia *respinse e respingerà sempre. Come sua opinione* personale, e prima di riferirne alla propria corte, disse non avere nulla ad objettare sul primo articolo; non respinge il secondo, finchè le altre potenze non intendano di fare la legge alle *due parti contraenti, le quali avranno da intendersi* da sè per la ponderazione delle loro forze; è d'accordo col terzo; gli altri emanano direttamente dal progetto russo; insomma i principii generali del progetto del Co. Buol offrono le basi d'una soluzione possibile della terza guarentigia. Il Co. Buol, avendo udito la dichiarazione degli ambasciatori occidentali, che tenevano per chiuse le conferenze, dichiarò che l'Austria non avea altre proposte da fare, ma che sarebbe sempre pronta, soprattutto nell'interesse della pace, a trasmettere alle potenze belligeranti le aperture, che l'una, o l'altra di loro potesse trovarsi nel caso d'indirizzarle. Gli ambasciatori occidentali vollero poi inoltre stabilire il fatto, che dietro la circolare di Nesselrode, fu la Russia la prima a considerare come sciolte le conferenze.

Il modo con cui si chiusero le conferenze di Vienna mostra, che si volle rimettere la decisione alla guerra, sebbene l'Austria sia stata ferma per ora all'interpretazione dei quattro punti da essa data. L'Austria dichiarò la stessa cosa anche alla Prussia ed agli altri Stati della Germania; e nel mentre la Prussia, nello scambio di note che avvennero fra le due corti, mirava a stabilire il fatto, che l'Austria si era accostata al di lei modo di vedere, considerando tutelati abbastanza gl'interessi germanici colla neutralità, essa faceva all'incontro vedere, che tenevasi sul campo degl'interessi germanici ed europei ad un tempo, insistendo sopra i quattro punti ed aspettando il corso degli avvenimenti, nel mentre domanda l'adesione degli Stati tedeschi a questo suo modo di vedere. Corrono voci nei giornali, non confermate e non smentite dalla stampa ufficiale, che l'Austria pensi a diminuire notabilmente l'esercito; ma frattanto S. M. l'Imperatore va visitando i corpi stanziati nella Gallizia. A malgrado dell'asserito *avvicinamento fra la Prussia* e l'Austria, resta sempre una disparità di vedute circa alla condotta futura delle due potenze.

In Prussia stanno facendosi le elezioni fra le contrarie viste di due frazioni del *partito liberale,* l'*una* delle *quali* vorrebbe astenersi, lasciando che gli avversarii conducano fino alle ultime conseguenze il loro sistema, mentre l'altra comincia a vedere, che chi s'astiene dall'agire nel presente perde l'attitudine anche per l'avvenire. In Baviera le elezioni condussero molti uomini nuovi nelle Camere.

In Francia si parla d'un prestito nuovo; e qua e colà vi sono molte sospensioni di lavoro degli operai. L'opinione pubblica, eccitata dalle prime favorevoli notizie dalla Crimea, trovasi in ansiosa aspettativa di altre più decisive. Frattanto la si occupa colle feste date agli ospiti venuti dalle varie parti in occasione dell'esposizione e con diverse dicerie.

La discussione sulla pace e sulla guerra ai Comuni inglesi, la quale terminò colla proposta Baring da noi già riferita,

ebbe questo di singolare, che produsse come ultima conseguenza l'unanimità di voto dopo la manifestazione delle più disparate vedute. Tale proposta, che non faceva se non promettere l'appoggio del Parlamento per condurre alacremente la guerra, fino a conchiudere una pace onorevole e sicura, aveva un valore per tutti, appunto perchè non ne poteva avere uno di ben determinato per alcuno. La votazione fu accolta a risate, massimamente da Palmerston, il quale avea usato l'arte sua consueta a mettere in contraddizione gli oppositori, irridendo a Disraeli che volea censurare il ministero senza abbatterlo, a Cobden ed a Bright, che in mezzo ad una guerra tremenda vorrebbero la pace ad ogni costo, ed a Graham e Gladstone che trovarono buona la guerra fino ad un certo punto e cattiva al di là di quello. D'altra parte la rottura delle conferenze di Vienna rendeva inutile la continuazione di quel dibattimento, nel mentre i vantaggi ottenuti in Crimea permettevano a Palmerston di far vedere, che il governo avea fatto qualcosa. Notiamo il programma orientale di Disraeli; il quale, a difendere la Turchia dalla prepotenza russa, vorrebbe: Dichiarare neutrali i principati danubiani; erigere fortezze in Asia presso Kars ed Erzerum; proteggere il Bosforo verso il Mar Nero con fortezze da visitarsi in tempi determinati da commissarii europei; e non lasciare che si restituiscano più alla Russia i forti della Circassia. Avendo così il partito tory lasciato intendere ciò che vorrebbe fare se fosse al potere, non si agevolò punto la via di andarvi.

Dopo tutto ciò la durata di Palmerston e Russell al ministero dipende dal corso degli avvenimenti e non si può dire che sia assicurata. Il movimento riformista continua; ed i riformatori ottennero già qualche seggio nel Parlamento nelle elezioni parziali. Il sig. Layton dichiarò ai Comuni, che avrebbe fatto delle proposte sulla riforma amministrativa, sebbene non secondo la mozione di Layard. Potrebbe darsi, che fosse una delle arti consuete per antivenire col poco che si concede il molto che da altri si vorrebbe. Il principe Alberto, ch'era accusato d'influire sulla regina con idee germaniche piuttosto che inglesi, colse una recente occasione d'un banchetto dato dalla corporazione di Londra per esprimersi in favore del ministero e dell'unione. Ei fece risaltare i vantaggi, che ha per la guerra il russo dall'unità d'impero e dal silenzioso obbedire, mostrando invece come la pubblicità, la discussione e la libertà di censura e fino l'esagerazione degli inevitabili errori sieno in Inghilterra d'imbarazzo al governo, che può essere sobbalzato da un voto ostile del Parlamento, che tolga in un attimo tutti i suoi più fedeli servitori alla regina. Ora bisogna, che il paese accordi la sua fiducia patriottica, avveduta e piena di abnegazione ai ministri. E qui Palmerston colse il destro per vantarsi, che era sostenuto ottimamente con unanimità dalla Nazione. Si dice, che il discorso del principe Alberto sia stato male accolto dall'opinione pubblica, che in Inghilterra guarda con un certo sospetto i principi stranieri imparentati alla real casa.

Fu notevole da ultimo ai Comuni un voto (135 contro 56) in favore d'una proposta del sig. Brown per attuare il sistema decimale nelle monete, suddividendo la lira sterlina in centesimi di argento ed in millesimi di rame. Il sig. Smith vorrebbe che si facesse un congresso di tutte le Nazioni per ammettere un sistema comune. Tanto il voto, come quest'altra proposta mostrano un progresso fatto dall'opinione in favore del sistema decimale e dell'uniformità. Se qualcosa s'intraprendesse d'accordo circa ai pesi, alle misure ed alle monete nel primo congresso della pace, non si farebbe che servire ad un bisogno che ora è generalmente sentito.

La crisi ministeriale spagnuola non può dirsi ancora affatto compiuta; giacchè le Cortes costituenti tenendosi per solo potere dello Stato, dalla di cui volontà abbia da emanare un nuovo governo, seppero male ad Espartero e ad O' Donnell, rimasti soli ministri dopo la licenza chiesta dagli altri cinque, di avere ricostruito il ministero senza consultare la maggioranza. Alcuni Deputati mostravansi disposti a dichiarare la *formazione del nuovo gabinetto* come *antiparlamentare*, parendo loro, che Espartero avesse arbitrato nel fare da sè e nel mettere suoi amici nell'amministrazione, piuttosto che i veri rappresentanti della maggioranza. Il Duca della Vittoria volle prevenire le interpellanze, dicendo che i nuovi ministri appartenevano tutti alla maggioranza delle Cortes, e che in ciò nulla v'era d'incostituzionale. Quindi, colla franchezza d'un militare e dicendo come la sua parola non era potente che sul campo di battaglia, dichiarò che c'era grande bisogno di concordia fra i liberali, onde vincere un'altra volta il dispotismo. Le disgrazie del 1843 provennero dalla disunione, dall'anarchia, dalle gare del partito liberale e progressista; *unico mezzo di libertà la conciliazione*. Tale allusione alle lotte di partito, che disunendo nel 1843 i liberali, costrinsero il reggente Espartero ad allontanarsi dal regno in qualità di proscritto, e dopo il trionfo momentaneo di una frazione dei progressisti e dei moderati ricondussero Maria Cristina e fecero trionfare da ultimo i meno costituzionali fra gli stessi *moderados*, e posporre i capi più intelligenti e stimati di quel partito, offesero la suscettibilità di alcuni deputati, avversi allora ad Espartero. Olozaga, *ch'ebbe gran parte in quel movimento*, e che *non vi* entrava forse con quel candore di patriottismo, che avea spinto l'eloquente Lopez nella opposizione al reggente, per doversene *ritrarre stomacato delle brighe degli ambiziosi*, lasciando ad Olozaga il potere, da lui dovuto abbandonare dinanzi alla non provata accusa di avere voluto violentare la regina ancora fanciulla a soscrivere un decreto presentatogli; Olozaga rimproverò, fra gli applausi, ad Espartero di ricordare i fatti del 1843, su cui si dovea gettare il velo dell'oblio, seminando la discordia nel mentre predicava la conciliazione. Espartero alla sua volta si scusava, dicendo ch'ei non avea voluto fare rimproveri ad alcuno, ma soltanto mostrare quale sia il danno delle intestine discordie nel partito progressista, e come convenga di finire una volta le mi*sere gare personali per formare il compatto ed irresistibile* esercito dei campioni della libertà. L'Assemblea accettò la spiegazione fino ad un certo punto, ma si sciolse agitata e disposta a proseguire la discussione intorno alla nomina dei nuovi ministri; ed il mettersi in campo che si fa il nome d'Olozaga quale candidato al ministero, prova ch'è già nato nelle Cortes l'antagonismo di partiti e di persone, nell'atto *che si crede di avere vinto del tutto* l'insurrezione carlista nelle provincie e sventato le congiure che pullulano qua e colà per tutto il regno.

Nell'avvicendamento delle sorti spagnuole sembra essere destino, che nei momenti del pericolo si conferisca una specie di dittatura ad Espartero, come quegli ch'ebbe la maggior parte nel vincere i carlisti durante la guerra di successione; ma che poi le ambizioni secondarie, appena preso fiato, abbiano da accordarsi nello scalzare il potere da esse medesime creato, per farlo soccombere e per cadere alla loro volta e dar luogo ad una perpetua vicenda d'intrighi, di sommosse militari e di rovine finanziarie, che restano in funesta eredità ad ogni nuovo governo. Espartero, la di cui energia si desta soltanto ad intervalli, per lasciar luogo poscia ad altri momenti di languore, prode sul campo di battaglia, non ha però abbastanza forza di afferrare la dittatura che gli si offre, nè abbastanza talento per circondarsi di uomini atti a riordinare lo Stato; Olozaga ed altri che lo somigliano sono abbastanza esperti per sapersi valere degli errori politici d'un rivale troppo poco abile destreggiatore, ma poi non hanno intorno a sè un sostegno abbastanza potente dell'opinione per sapersi sostituire con salde radici al potere abbattuto. Così, a malgrado di tante belle promesse dei varii partiti, la pubblica amministrazione non si riordina mai ed il domani non lascia punto più belle prospettive dell'oggi.

L'origine del male è antica in Ispagna. Carlo V, Filippo II ed i successori non compensarono abbastanza colle conquiste e coll'oro delle Americhe la Nazione spagnuola d'averle tolto il nerbo ed il vigore a lei congeniti. Questa Nazione valeva tuttavia meglio, che non i suoi reggitori, *allorquando gli ultimi di questi lasciandosi guidare da favoriti intriganti* avevano finito col cedere dinanzi a Napoleone; poichè essa seppe resistergli in una tremenda lotta, guidata da capi che si avea dati da sè. L'ordinamento spontaneo della guerra dell'indipendenza dalla Francia produsse uomini e costumi, che non bene si attagliavano alla restaurazione di antichi sistemi cui si avea creduto di poter ristabilire con Ferdinando, il quale non era uomo da saper riordinare il paese, tenendo conto di tante forze sviluppatesi nella lotta, le quali non dirette al bene, dovevano distruggersi a vicenda con danno comune. Qui sta il segreto della formazione e di tutte le insurrezioni dei varii partiti, di tutti gli interventi stranieri, a pro ora dell'uno, ora dell'altro, che formano la deplorabile storia della Spagna dal 1820 in poi. Nessun talento organizzatore alla testa dello Stato; e molti capi valorosi, ambiziosi e discordi sorti nella lotta dell'indipendenza e nelle guerre civili. Quale probabilità di veder cessare tutto questo, nel mentre non vi sono mani ferme a reggere lo Stato, e nel mentre a quei primi capi altri ne successero da meno di loro, ed ogni nuovo governo ha da scontare gli errori di tutti i precedenti e deve con incredibili sforzi e cogli stocchi affaticarsi per durare la vita di giorno in giorno, e subire bene spesso molte e contrarie influenze, anzichè pensare alle radicali riforme amministrative ed ai durevoli ordinamenti? È un problema che rimane intero nelle oscurità dell'avvenire.

Il Portogallo non ci presenta da qualche tempo nessun fatto; se non che il giovane re va viaggiando, ed accolto ora con feste a Parigi, dicesi sia per recarsi in Piemonte, vociferando taluno, che abbia da trovare una sposa in casa Savoje.

In Piemonte la politica è in vacanze; se non che alcuni vescovi, fra i quali Fransoni da Lione, minacciano scomuniche. Sembra però, che la lenta e successiva soppressione della metà circa dei conventi che esistono, e che non *andrà operandosi se non in un numero non breve d'anni*, senza che il governo incassi nulla, ma passando tutto a beneficio del clero operante, non lasci più materia ad agitazioni serie. Il paese è invece ansioso delle notizie dalla Crimea, dove tante famiglie hanno i loro cari, che sono minacciati dalle malattie ancora più che dalle palle russe. La morte di Alessandro Lamarmora, creatore dei bersaglieri ed amato da tutti, venne sentita con generale dispiacere. Si vocifera, che il re possa andare a visitare l'esposizione di Parigi, all'epoca in cui vi andranno la regina d'Inghilterra ed altri principi. L'apertura della strada ferrata da Novara ad Arona, con cui è messa in comunicazione Genova col Lago Maggiore e la Svizzera è una patria solennità che viene festeggiata con grande soddisfazione. Ora si pensa ad unirsi colla Lombardia e col Piacentino.

Le dissensioni per la riforma ecclesiastica del Ticino pare vadano aggravandosi; e non vi si sa grado al governo attuale di creare nuove difficoltà al paese uscito appena da altre che danneggiarono gl'interessi comuni e dalle civili discordie.

A Roma venne commesso un attentato contro la vita del ministro Antonelli da un cappellajo con un'arma biforcuta, dice la Gazzetta ufficiale. Il colpo andò fallito; ed altro non si aggiunge sui motivi che indussero l'assassino a quest'atto. Alcuni giornali dicono ch'egli era un mentecatto. Sembra, che la riforma daziaria sia stata accolta volentieri. Ora si parla d'incoraggiamenti da darsi a chi faccia piantagioni nella campagna di Roma. Difficile però è cangiare i costumi di quelle popolazioni; e per darvi impulso all'agricoltura bisognerebbe cominciare dall'abolirvi il pascolo, sicchè si cominciasse di tal maniera a godere con più sicurezza la proprietà, prima d'introdurvi altri miglioramenti più radicali.

Il *nuovo bey* di Tunisi incontra delle difficoltà al principio del suo governo, non in quella città ma nell'interno, dove gli Arabi si ribellarono. Ei dovette mandare delle truppe contro di loro.

Nell'Abissinia si eresse ad imperatore uno di quei capi, chiamato Kusàh, dopo avere vinti i suoi avversarii.

CORRISPONDENZE

Dalla Francia 15 Giugno.

I francesi *sogliono passare dall'esaltamento alla depressione* e viceversa con rapidità meravigliosa. Poco basta a scoraggiarli; ancor più poco a renderli baldanzosi. Sono essi sul terreno delle idee e dei sentimenti, quel che sono sul campo di battaglia. Un primo successo li conduce di vittoria in vittoria, un primo rovescio di ritirata in ritirata. Perciò un critico sagace che prenda a studiare la guerra di Crimea sui sembianti or tristi or ilari dei signori parigini, deve sempre partire dal principio, che in quelle rapide esultanze e tristezze c'è sempre, o quasi sempre qualche poco di esagerazione. Vengo a dirvi con questo, che le notizie intorno agli ultimi fatti d'armi, hanno agito sullo spirito pubblico in Francia con una forza straordinaria. Tutti si studiarono di accrescere importanza a quelle operazioni; e i combattimenti della Cernaja e del Mamelon passando *di bocca in bocca, di convegno in convegno, di giornale in giornale*, acquistarono in un batter d'occhio proporzioni gigantesche. Se domani si tornasse alle avvisaglie d'avamposti, alla guerra lenta, incerta, infruttuosa d'un mese fa, Parigi tornerebbe a dubitare della sufficienza delle forze alleate, allo stesso modo con cui oggi crede fermamente nell'impossibilità d'un ulteriore resistenza da parte delle lancie cosacche e dei baloardi di Sebastopoli.

Nelle alte regioni del potere (mantengo la frase di convenzione) la bisogna è tutt'affatto diversa. Si conosce i vantaggi, altronde innegabili, riportati ultimamente sull'esercito russo, ma non si è tanto illusi da dar loro l'interesse di fatti decisivi. Perciò gli apparecchi in armi, in munizioni, in danaro, in soldati, proseguono or forse più alacremente che mai; nè s'intralasciano mezzi e pratiche per accaparrarsi nuove alleanze, o per istornare il pericolo che ne possa ottenere la parte avversaria.

In ogni caso il sole che splende oggi sull'orizzonte parigino, è fuor di dubbio il generale Pelissier. All'idolo della giornata ardono i loro incensi i giornalisti, i poeti, le dame, la corte, e soprattutto i banchieri che vanno dicendo come la borsa attenda le sue risorse piuttosto dal ministero della guerra che da quello delle finanze. Se il comando, aggiungono essi, fosse caduto nelle mani di Pelissier sin da principio, a quest'ora non se ne parlerebbe più di Sebastopoli. E conchiudono col farvi un confronto umoristico tra questo generale e Canrobert, affibbiando al primo il soprannome di generale d'estate, ed al secondo quello di generale d'inverno.

Intanto la preoccupazione universale, in cui la lotta della Turchia colla Russia immerse l'Europa e l'Asia, continua a richiamare l'attenzione degli studiosi su questi due imperi. Alfonso Lamartine ha voluto completare la sua *storia dell'Impero Ottomano* con una storia della Russia moderna. L'opera è divisa in due volumi e costa dieci franchi. *Quanto al merito intrinseco*, converrebbe ripetere anche su questa il giudizio che venne fatto sulla storia della Turchia e in massima su tutti i lavori storici di questo scrittore. Abbondanza di poesia e di buona fede, vivacità nella parte descrittiva, dizione sciolta e fiorita; ma poco il criterio analitico, e la ragione filosofica dei fatti con poco amore ricercata.

L'indirizzo dei Polacchi, e l'interesse che per un momento il gabinetto francese parve prendere per la loro nazionalità, ha suggerito al tipografo Didier una pubblicazione di circostanza. Egli diede alla luce una nuova edizione della storia di Sobieschi e della Polonia, corredata di osservazioni e documenti che vi aggiunse l'autore di essa. D'altra parte il signor Paganel, già autore d'una storia mediocre di Federico il grande, e d'una mediocrissima di Giuseppe II.° ha pubblicato in questi giorni un suo nuovo lavoro storico intorno a Scanderbeg. Si tratta di quello Scanderbeg che nel decimo quinto secolo protesse l'Italia dai Turchi, facendo dell'Albania una fortezza che tenne occupate per più di trent'anni le forze ottomane. Fatto curioso e triste, (scrive Saint-Marc Girardin *passando in rassegna il* nuovo libro di Paganel); questi liberatori dell'Europa e le Nazioni da essi comandate e capitanate non seppero approfittare per nulla della propria gloria. Nè a Scanderbeg venne in capo di fondare una dinastia, nè il Popolo ch'egli conduceva pensò mai a costituirsi in istato indipendente. Lo stesso dicasi di Sobieski e dei Polacchi, altri salvatori dell'Europa nel secolo decimo settimo, il cui destino non fu migliore di quello di Scanderbeg e degli Albanesi. Forse ne viene da questo la convinzione che hanno i Turchi, essere stati maledetti da Dio tutti quelli che levarono le armi contro la loro potenza. Se vogliamo, il soggetto preso a trattare dal signor Paganel, urta in questi momenti nelle simpatie con cui la causa della *Turchia minacciata dall'invasione russa*, vien difesa dall'Europa civile. Tuttavolta il libro non manca di qualche utile riflessione, e rinnova, non fosse altro, la ricordanza dei Popoli europei, che, nel secolo decimo quinto, lottarono, quantunque con poco successo, contro le irruzioni musulmane.

Una pubblicazione d'altro genere uscì, non ha guari, dalla casa Mame. È un ricco e splendido volume, intitolato *La Touraine*, nel quale appunto si trovano descritti ed illustrati i parecchi monumenti d'ogni specie, le valli pittoresche, i siti più famosi di cui abbonda questa Provincia cotanto favorita dalla natura e dall'arte. Le illustrazioni, parte in acciajo, parte in legno, e tutte completate con delle brillanti impressioni in colore, appartengono a due valenti artisti di qui, i signori Girardet e François. Questo libro, che segna il grado di progresso dell'arte tipografica in Francia, mi dicono sia destinato al concorso universale che verrà aperto al Palazzo dell'Industria.

Anche la corrispondenza intima e militare del maresciallo Saint-Arnaud, promessa da qualche tempo, uscirà in luce quanto prima. Essa comprende l'epoca dall'anno 1852 al 1854, inclusevi il periodo della spedizione d'Oriente, e sarà divisa in due volumi. Capite bene che la pubblica curiosità n'è un pochino sollecitata; tanto più che nelle lettere confidenziali del maresciallo si spera *trovar luce a molti* avvenimenti, su cui finora le indagini e le interpretazioni furon molte, ma la verità poco o nulla riconosciuta. Io tengo per fermo che tale pubblicazione soddisferà assai debolmente al desiderio dei curiosi e dei critici, e che si tratti di speculazione libraria, più che di opera consacrata ad illuminare gl'intelletti, e ad accrescere materia agli studii storici degli scrittori francesi. Specialmente intorno all'epoca del colpo di stato, nel quale, com'è noto, ebbe gran parte il maresciallo Saint-Arnaud, *è probabile che la corrispondenza intima e militare* in corso di stampa, abbia a notarsi per copia di lacune piuttosto che per dovizia di rivelazioni.

Dopo tutto, l'avvenimento più notevole in letteratura, è la prossima fondazione di una nuova Rivista, diretta a far concorrenza alla *Revue des Deux Mondes*, e a contrabbilanciare l'influsso *che esercita quest'ultima sulle parecchie migliaja de' suoi associati*. Come sapete, la *Revue des Deux Mondes* ha per collaboratori i partigiani più costanti ed influenti dell'orleanismo, i quali dai loro scritti letterarii ed artistici fanno trapelare di continuo l'idea politica al cui trionfo si sono consacrati. Ciò non comoda gran fatto al governo, che, non potendo procedere direttamente contro gli editori della *Revue*, ha stabilito di contrapporre ad

essi la nuova Rivista di cui vi parlava. La direzione verrà affidata a Latour-Dumoulin, e la collaborazione principale ai signori Troplong, Mérimée e Laguerronière, che saranno appunto gli antagonisti di Guizot, Villemain, Remusat, e d'altri sostenitori della *Revue des Deux Mondes*. Questa per rappresaglia minaccia di estendere il proprio campo, e di abbracciare, oltre il movimento politico ed intellettuale della nostra epoca, anche l'industriale e scientifico. La lotta, sbandita dai giornali quotidiani dopo la cessazione della Repubblica, si rifuggia nelle pubblicazioni mensili, dove i principii politici si combattono fra loro indirettamente e mascherati sotto forme ed aspetti svariatissimi.

L'esposizione attrae a Parigi una moltitudine di forestieri, di notabili, di principi, ai quali gli speculatori, la città e il governo non cessano d'ammanire passatempi ed omaggi d'ogni sorta. Il ballo che venne dato il giorno 11 all'Hôtel-de-Ville in onore del giovine re di Portogallo, riuscì brillantissimo. Tra gl'invitati, in numero di 8,000, figuravano l'imperatore, l'imperatrice, il re minorenne, la regina Cristina, la principessa Matilde, parecchi membri del corpo diplomatico, del senato, del corpo legislativo, e del consiglio di Stato. L'orchestra era diretta da Strauss; il palazzo addobbato con magnificenza rara; le toelette stupende; il cerimoniale da corte; insomma di quei balli *monstruum* che si sanno fare a Parigi, e nei quali si esauriscono la fantasia degli apparatori e le borse di chi li paga.

D'altra parte il Municipio parigino offerse al Lord-Maire di Londra e al suo seguito un suntuoso banchetto, al quale intervennero trecento convitati. Prima di sedere, il *Lord-Maire* lesse un discorso in lingua inglese, con cui diceva di accettare la cortese dimostrazione del Municipio come un pegno dell'amicizia che avrebbe congiunto per sempre le due città confederate sul campo di battaglia. Il prefetto della Senna diede una risposta in francese, assicurando che le simpatie dei suoi compatriotti per la Nazione anglo-sassone non poterano desiderarsi maggiori, e proponendo un brindisi alla perpetuità dell'alleanza fra i due paesi.

Al Teatro Italiano le rappresentazioni della Compagnia Sarda tirano innanzi con buona riuscita. Il dottor Righetti ci guadagna dei be' franchi, e convenne col proprietario del teatro per un corso di altre dodici recite. Tra le produzioni, la *Mirra* fu la meglio accetta e la più volte replicata. In questa tragedia la Ristori affascina il pubblico, lo padroneggia, lo soggioga: nè crediate che vi parli per fanatismo, chè mi sapete freddo abbastanza e inetto a lasciarmi sorprendere od abbagliare da qualsivoglia successo teatrale. Ella è artista fino alle punte delle unghie, ha scritto il sig. E. Dondas nella *Presse Théatrale*; e, d'accordo cogli altri giornalisti più accreditati e severi, prodiga ogni giorno elogi sopra elogi alla leggiadra e intelligente attrice Italiana. L'eco dei di lei trionfi giungeva frattanto all'orecchio di Madamigella Rachel, che, con sorpresa generale, fece la sua solenne *rentrée* al teatro della commedia francese, recitandovi prima gli *Orazii*, poi la *Fedra*. Ecco dunque le due rivali a contatto: dissi rivali senza dir nemiche, quantunque io ritenga che in fatto madamigella Rachel non veda di troppo buon occhio madama Ristori, nè madama Ristori ami troppo sinceramente madamigella Rachel. Ciò che non tolse alla prima di applaudire *coram populo* e, più forte che potea, la seconda, e alla seconda d'invitar l'altra ad un magnifico banchetto al quale sedevano le principali notabilità artistiche e letterarie di Parigi.

Mentre poi il giornalismo francese si mostra entusiasta della Ristori e benevolo verso i compagni di lei, condanna e rigetta addirittura come povero e meschino il repertorio della Compagnia Sarda. Fino a che punto abbia ragione, torna inutile il dirlo. Le sciocchezie di Janin contro la Mirra e l'Alfieri hanno eccitato le risa degli stessi di lui amici, ned io vi starò a ripetere i tratti di spirito che furon detti e stampati sul conto suo.

Gherardi del Testa fu giudicato piuttosto severamente; e il dramma di Chiossone, la *Suonatrice d'arpa*, si risente ancora delle botte affibbiategli dalla *Revue Franco-Italienne*. Infatti quel pasticcio della *Suonatrice*, poteva benissimo escludersi dal repertorio, per introdurvi invece qualche cosa del Revere o del Martini o del Ferrari. Del resto, come vi dissi, la Compagnia fa buoni affari, e i viglietti piovono; ciò che serve di ottimo augurio ai comici inglesi che tra breve incominceranno nello stesso teatro un corso di rappresentazioni. Il direttore, certo Alfonso Rufe de Fyé, ha stabilito di esordire col *Macbeth* di Shakspeare, in cui agiranno, fra gli altri, Vallack, Marston, Bennet, tre dei migliori artisti drammatici che vanti attualmente l'Inghilterra. Passando da un'arte all'altra, vi dirò che *I Vespri Siciliani* di Verdi, andarono in iscena al teatro dell'Opera il giorno 13, alla presenza dell'Imperatore. L'esito fu più che felice. Il libretto è fattura di Scribe, che, come poteva prevedersi, intese e scrisse i *Vespri* a modo suo, piuttosto che sulle fondamenta che ne porse la storia. Quel congiurato da Procida, a cui la memoria degl'Italiani spesso *ritorna come a Personaggio immensamente eroico e poetico, nel dramma* dello scrittore francese rappresenta una parte buffa. Povero Nicolini, se fosse a vedere questa metamorfosi del suo Giovanni! Ma lasciamo pure; chè certi assurdi non val la pena di attaccarli sul serio.

Il ministro dell'agricoltura, commercio e lavori pubblici, ha pubblicato il processo verbale della distribuzione dei premii e delle medaglie nel concorso universale d'animali riproduttori francesi ed esteri tenuto in questi giorni a Parigi. Lo stesso presentò al prefetto della Senna il progetto di strade di ferro sotterranee in Parigi, di cui si è tanto discorso. Questo progetto si deve all'intelligenza ed attività del sig. Le Hir, avvocato alla corte imperiale; e, secondo esso, la rete delle ferrovie sotterranee dovrà servire tutti i quartieri principali della città, mettendoli inoltre in comunicazione colle stazioni delle strade ferrate esterne.

Economia

Sig. Redattore.

Il lasciare, che le massime erronee si diffondano nei giornali sarebbe un togliere in gran parte l'utilità della stampa, che divulgando le cognizioni deve servire al progressivo incivilimento. Perchè certi scritti abbiano la vita d'un giorno soltanto, non bisogna perciò lasciarli cadere sempre senza rettificarli o combatterli quando meritano, onde non s'ingeneri confusione nelle menti dei lettori. Io penso anzi, che un giornale, che facesse l'ufficio di censore dei giornali e fosse da pochi ma valenti scrittori diretto, gioverebbe assai a rendere il giornalismo men leggero, più pensato e meno facile a secondare i volgari pregiudizii cui deve distruggere.

Ma lasciando ora questo tema generale, se mi permette, rettificherò due idee erronee, che scapparono dette a chi scrive d'economia nella *Gazzetta di Verona*.

Lodando dietro i giornali di Vienna (N. 135) una recente istruzione dell'i. r. Ministero del Commercio, in cui s'ingiunge di *tutelare e promuovere lo sviluppo delle industrie, sieno queste attivate da nazionali, o da forastieri*, cade subito dopo nella seguente madornale contraddizione: — « Che però, ei dice, tutti gli Stati abbiano a stendersi amichevole la mano, e procurarsene una estesa solidarietà *d'interessi commerciali ed industriali*, non vuol dire ancora, che le industrie di un paese possano avere libero esercizio in un altro. Grave differenza passa in politica economia fra ammettere l'importazione dei prodotti delle estere industrie, ed ammettere gli esteri industrianti a produrre nel paese. Mentre la prima massima omai universalmente riconosciuta in teorica, non incontra ostacoli nella pratica applicazione, gravi ne incontra la seconda; le esuberanti capacità industriali d'una nazione, è evidente che cerchino uno sfogo all'estero, là dirigendosi, ove un terreno vergine, per così esprimersi, promette messe abbondante, ed ove può non solo sostenersi la concorrenza, ma vincersi.

L'aprire perciò libero l'accesso agli industrianti forestieri, pareggiandoli ai nazionali nella facoltà di esercizio, grave errore sarebbe per uno Stato nel quale l'industria non siasi spinta al segno da rivaleggiare coll'industrie estere d'ogni paese ».

L'economista della *Gazzetta di Verona* non ha nessuna difficoltà ad ammettere i prodotti dell'industria estera nel proprio paese; ma dichiara che sarebbe grande errore l'ammettere gli esteri industrianti a produrre in esso.

Lasciamo stare il ridicolo assunto di combattere nel corpo dell'articolo quel medesimo principio cui loda nelle prime righe di esso; e lo sbaglio di censurare fortemente chi intende lodare. Osserviamo solo, che le sue massime sono contro ogni buon principio di economia.

Ei dice, che la massima di ammettere l'importazione dei prodotti dell'estere industrie, *omai universalmente riconosciuta in teoria, non incontra ostacoli nella pratica applicazione*. Si dovrebbe dire invece, che tale massima, *riconosciuta in teoria dalla scuola del libero traffico, sempre più numerosa, incontra tuttavia gravi ostacoli nella pratica applicazione*.

Chi può scrivere di cose economiche ed ignorare il fatto, che sussiste ancora una scuola di economisti, i quali vogliono basare l'economia nazionale, *il lavoro nazionale, l'organizzazione del lavoro* sulla *protezione dell'industria nazionale mediante l'esclusione della concorrenza delle estere?* Da List a Thiers, da Sismondi ai socialisti, c'è una grossa falange di teorici, che ci tolgono di ammettere quell'*universalmente*, per la *libera concorrenza*, a cui non vorremmo in economia contrapposto altro temperamento, che la *libera associazione* e l'obbligo della sincerità nell'industria e nel commercio, punibili come truffatori quando ingannano. Per la *pratica applicazione* poi gli *ostacoli* sono tanti, che nessun Stato l'adottò ancora pienamente, ed il maggior numero degli Stati anzi basarono il sistema doganale ed economico sulla massima contraria. È ben vero, che la si viene temperando di per dì colle Leghe doganali e coi trattati di commercio, che intaccano, poco a poco il sistema *senza distruggerlo*: ma c'è ancora gran strada da farsi e da Pietroburgo a Roma, da Parigi a Napoli l'economista della *Gazzetta* troverebbe tanti ostacoli all'applicazione pratica, da rompersi il collo prima di giungervi. Quand'anche fosse sì facile com'ei s'immagina il cangiare le buone idee economiche in pratiche amministrative, ossia il sostituire le pratiche utili alle disutili, abbastanza grave ostacolo sarebbe ad adattare le prime il riguardo dovuto agl'interessi ed alle industrie esistenti, cui si colpirebbe nel subitaneo passaggio da un sistema all'altro.

L'assurdità maggiore detta dal nostro economista è là dove dice, che *sarebbe grave errore l'aprire libero accesso agl'industrianti forastieri, pareggiandoli ai nazionali nella facoltà di esercizio*. Invece ogni savia amministrazione, anche quando avea basata l'economia nazionale sul *sistema proibitivo*, od eccessivamente *protezionista*, ed appunto per questo, agevolò agli esterni l'introduzione delle loro industrie, le accolse, le protesse, le premiò e le fece per fino talora venire con grave spesa. Era logico, che volendo formare un'*industria nazionale* si accogliessero a braccia aperte quegli industriali esteri, che facendo meglio dei propri, insegnavano a questi e trapiantavano così sul proprio suolo le industrie perfezionate degli altri. Nè le pubbliche amministrazioni soltanto lo fecero; ma lo fanno tuttodì i privati; i quali volendo fondare un'industria nuova, o perfezionarla e mettersi in caso di sostenere la concorrenza altrui sul territorio dello Stato, fanno venire con grave dispendio macchine, capi d'industria, artefici dal di fuori, onde formare con questi i nazionali ed essere poscia indipendenti.

Ora, chi sarebbe così stolto, per seguire le massime dell'economista della *Gazz. di Verona*, da respingere gl'*industrianti ed* i capitali esteri, che divenendo nazionali giovano alla Nazione intera? Chi impedirebbe ad altri di portare a suo rischio e pericolo capitali, macchine, gente abile, per un tentativo che giova al paese, se riesce, senza accorgerli nel caso contrario? Noi vorremmo, che i nostri andassero ad apprendere fuori le industrie perfezionate per introdurle in paese; ma niente di meglio, se altri ci risparmia la spesa, la fatica ed il pericolo della mala riuscita. Non si potrebbe poi, a rigore di termini, chiamare straniera un'industria, dal momento, chè si fonda sul nostro suolo: chè ci appartiene quand'anche vi si adoperino capitali ed ingegni ed artefici venuti dal di fuori.

L'altro errore che credo opportuno notare, trovasi nel N. 151 della stessa *Gazzetta*. Vi si dice: « Ora che va dilatandosi la rete delle strade ferrate, sembrerebbe opportuno che si dovessero togliere certe stazioni intermedie, le quali hanno lo svantaggio e di ritardare quasi inutilmente le corse e di togliere alle città vicine quella tenue concorrenza di persone che abitano poco distanti . . . . Devonsi proteggere i paesi e conservar loro quell'alimento di prosperità che viene dal commercio e dalle persone. Quindi le stazioni saranno quant'è possibile accanto alle città stesse, nè saranno sì vicine, sì frequenti come erasi sin qui stabilito. Principii questi che vennero attuati in America, dove in ciò dobbiamo apprendere per noi, e che ove si disconobbero le città intermedie caddero in rovina, come avvenne nel Belgio ed in Francia e potrebbe avvenire anche presso di noi. »

Va bene, che le stazioni si facciano vicinissime alle città, poichè le strade devono essere fatte per le popolazioni e non hanno da spostare inutilmente gl'interessi esistenti. Va bene altresì, che non si facciano stazioni inutili, chè dove non c'è affluenza di cose e di persone non s'ha da fermarsi con disagio comune. Ma questo è tutto ciò che vi ha di vero in quell'articolo: il resto si basa su principii e fatti erronei.

Prima di tutto l'esempio dell'America non vale. Colà si fecero rade le stazioni, perchè rari sono altresì i luoghi abitati. Però delle stazioni se ne fecero sino in luoghi disabitati, precedendo colla strada ferrata la popolazione che dovea andarvi ad abitare, e ciò per lunghissimi tratti. Anzi c'era una compagnia che proponeva questo modo di stazioni progressive per fare una serie di città sulla linea, che avrebbe dovuto congiungere gli Stati della vallata del Mississipi col Pacifico. Circa al Belgio poi le strade ferrate, compiuta che ne fu la rete, anzichè rovinare le città, ne fecero per così dire di *tutte una sola*. *Lo stesso potrebbe e dovrebbe accadere presso di* noi, se attorno alla linea principale si facessero tutte le più opportune diramazioni e linee traversali, in guisa da non lasciare lacune.

Fare le stazioni rade solo per obbligare gli abitanti dei paesi laterali a recarsi nelle città, sarebbe un assurdo economico, un togliere delle strade ferrate la maggior somma dei più generali vantaggi, che compensano anche gli scapiti parziali inevitabilmente recati da un sì radicale cangiamento nel modo di trasportare le cose e le persone. Le strade ferrate circa ai relativi vantaggi e scapiti dei paesi diversi, non fanno che operare più in grande ciò che operavano già prima le buone strade più comuni. Quando queste si migliorarono e si costruirono in maggior copia, ei fu più di un albergatore, che si lagnava di vedere i viaggiatori proseguire di corsa il loro viaggio; invece che prima, rompendo spesso gli assi delle ruote, *od il timone della carrozza, doveano fermarsi a pagargli il loro tributo*. Anche allora si disse, che le buone strade erano state nocive al commercio; come ora si accusano di tale peccato le ferrate, che rovinano, dicono, le città intermedie.

Certo le strade ferrate spostano più interessi che non le comuni; certo esse producono molti cangiamenti e rovinano chi non sa prendere il suo partito ed intendere gli effetti, che producono. Ma le strade ferrate, accelerando ed agevolando il movimento delle cose e delle persone, accrescono il commercio, e giovano agl'interessi generali. Se così non fosse, bisognerebbe minare tutti i ponti, distruggere tutti i vapori e difficoltare le comunicazioni, come volevano fare difatti nella loro logica alcuni nemici delle strade ferrate, i quali chiamati per benedirle aveano terminato col maledirle, all'opposto di Balaam.

Circa alle strade ferrate bisogna però prendere il suo partito e riconoscere certi fatti inevitabili per adattarvisi. E questi sono; che nelle città intermedie il commercio al minuto di manifatture si andrà diminuendo, perchè molti consumatori ricorreranno all'origine, od ai gran centri, cioè alle capitali ai porti di mare ed ai punti di maggiore produzione industriale, luoghi tutti dove s'aumenterà la popolazione ed il movimento, e dove si porteranno per conseguenza anche molti dei negozianti delle città intermedie; che il posto lasciato vuoto nelle città intermedie sarà opportuno di prepararlo all'accettazione di alcune industrie, che vi troveranno e locali e mano d'opera più a buon mercato, che non nei centri popolosi, ove l'alloggio, il vitto e la mano d'opera tuttodì incariscono, coi quali saranno istessamente in pronta comunicazione mediante le strade ferrate; che se tali città presentano bellezze naturali e d'arte, gentilezza di costumi, comodità della vita, allettamenti d'altro genere, bene spesso diverranno soggiorno e riposo temporario ai ricchi che sfuggiranno gli strepiti dei gran centri; che le strade ferrate mischieranno gl'interessi delle città e delle campagne e toglieranno quella perniciosa, assurda ed incivile divisione, che in Italia regnò sinora fra i cittadini ed i contadini, e che per conseguenza l'industria agricola sarà trattata con più amore e darà maggiori prodotti da vendere all'accresciuta popolazione, dei gran centri, che avrà maggiori agevolezze di ritrarneli anche da luoghi relativamente distanti.

Le prime conseguenze di tai fatti dovrebbero poi essere, non già di opporsi al logico e naturale loro andamento; ma sì di approfittarne, cercando i privati dove ed a che li possano chiamare quind'innanzi i loro interessi, e le pubbliche rappresentanze delle diverse città tutti i modi per favorire in esse le diverse industrie e l'agricola fra tutte, e di renderle ameno e gentile soggiorno *da alternarsi di frequente con altro. Così non passerà molto*, che per legami d'interessi e di parentele ed amicizie le città messe in pronta comunicazione dalle strade ferrate non ne faranno che una sola. Venga presto il momento!

Questo secondo tema meriterebbe un maggiore sviluppo, poichè in tal caso il pregiudizio non è del solo economista della *Gazz. di Verona*, ma di molti. Però lo farei, nel caso in cui trovassi oppugnata la mia idea; e frattanto mi creda suo Dev.

****.

BIBLIOGRAFIA

Del debito di fare il proprio testamento in perfetta serenità di mente.

Memoria dell' Ab. Gius. Jacopo prof. Ferrazzi.

(Bassano Tipografia Baseggio 1854)

Questo scritto, di autore ben noto agli associati nostri per quel di bene che ne dissimo altre volte, fu premiato nel concorso Josb Fano dal Veneto Ateneo, e va distinto per copia di erudizione, per gentilezza e pietà di sentimenti, per dicitura piana, corretta e vivace. Noi vorremmo che il nostro clero, alieno in massima da certi studii che pur hanno attinenza grandissima coll'ufficio a cui si ebbe dedicato, seguisse almeno in parte l'esempio che gli porge sotto questo rapporto il prof. Ferrazzi. Desso comprende che il principio religioso non può sussistere nella pienezza della sua efficacia, indipendentemente dal principio civile: considera l'umanità come una grande famiglia, i cui membri son chiamati da obbligo *solidale a promuovere il comune progresso*: vede l'opera buona e meritoria non nel fatto passivo dell'astinenza dal male, ma nel concorso efficace di ciascuno alla miglioria della patria di tutti, nelle sue leggi, ne' suoi costumi, nelle inclinazioni ed aspirazioni al bene. Codeste idee traspirano più o meno, secondo l'indole dell'argomento, da tutte le scritture del Ferrazzi, non esclusa la Memoria che abbiamo sottocchi e sulla quale vorremmo richiamare l'attenzione altrui quanto il meritano la convenienza del subbietto e i titoli molti e riconosciuti dell'autore.

Dall'importanza dell'atto di ultima volontà deduce il Ferrazzi il primo argomento per stabilire il debito di farlo in perfetta serenità di mente. Premesse l'idee che avevano ed hanno del testamento i più saggi filosofi e giuristi, quali sarebbero Plinio, Benedez, Troplong, D'Augesseau, Leibnizio, egli viene ad investigarne l'origine storica, e *mostra come l'uso di testare fosse adottato dagli Ebrei e dagli* Egizii, da dove i legislatori Greci lo tradussero in tutta l'Ellenia. I Romani lo videro accolto nelle dodici tavole della legislazione dei decemviri, che dovevano poi tramandarlo come diritto inviolabile a far parte di tutte le leggi civili posteriori.

Nè l'importanza del testamento deriva solo dall'autorità veneranda che l'appoggiano, o dall'origine sua antichissima, e dall'averlo ammesso nei loro codici i legislatori di tutti paesi: bensì anche dagli effetti che produce e dal fine cui possiamo indirizzarlo. Laonde il Ferrazzi, con caldo e qualche volta poetiche espressioni, addimostra com'esso sia il più grande incentivo alle ricchezze nazionali, il completamento, per così dire, del diritto di proprietà, e l'unico mezzo offerto dalla legge a soddisfare convenientemente in morte ai nostri doveri di natura, di gratitudine e di giustizia.

È dunque consentaneo ad *ogni principio di logica, che un atto* di tanta rilevanza debba esser fatto in perfetta tranquillità e serenità di mente; ciò che l'autore della Memoria comprova viemaggiormente cercandone gli appoggi nella ragione e nella religione. Infatti in ogni legislatore antico o moderno troviamo ordinanze dirette ad ottenere che il testamento sia sempre un prodotto dell'intelletto e della libera volontà del testatore. La piena coscienza dell'atto richiedevasi secondo il diritto romano; lo stesso si esige dal diritto francese, mentre l'austriaco ed il prussiano vogliono che il testamento sia fatto in *perfetto stato di mente sana, con riflessione e serietà, libero da violenza, da dolo, e da errore essenziale*. Lamenta tuttavia il Ferrazzi, come alcune legislazioni scarseggino ancora di provvidenze, e come in tal caso risulti maggiore e più evidente la necessità di raddoppiare le nostre cautele, ripiegando di tal fatta alla troppa arrendevolezza della legge.

Restava a vedersi quale fra le diverse forme di testamento accolte da una legislazione sia preferibile, per offrire maggior sicurezza sulla serenità di mente del testatore. A tal uopo il Ferrazzi prende ad esaminare i diversi modi con cui, a seconda il diritto *austriaco, può farsi la dichiarazione di ultima volontà*; e, condannando la forma nuncupativa, come la peggiore e più pericolosa delle altre, ritiene il testamento olografo miglior di tutti, e più atto a far fede della lucidezza mentale di chi lo dettava.

Il quarto capitolo della Memoria versa sul modo più conveniente di disporre per ultima volontà delle sostanze, secondo le diverse condizioni sociali in che si trova il testatore, e perchè il testamento abbia ad essere più consentaneo a quanto ci suggerisce la ragione e la religione.

Il capo quinto tratta dell'obbligo che corre al ricco di non dimenticarsi, morendo, della sua patria.

Questa pagina riflette un sentire nobile e gagliardo, l'anima del cittadino onesto che si esalta all'idea di poter ajutare la propria patria, beneficandola in quanto abbisogni di civili e pietose istituzioni. Pur troppo i *ricchi che sappiano ben disporre in morte delle* loro ricchezze, son pochi. Vediamo il più delle volte testamenti dai quali traspira o l'egoismo sotto il manto dell'amor di famiglia, o

una coscienza spaurita da quei furbi (per dirlo coll'autor della Memoria) incettatori ed aggressori di eredità, che, mutando la religione in superstizione, assalgono e spaventano le anime dei moribondi, fino a far loro commettere infinite lesioni degli altrui sacrosanti diritti. Perciò i testamenti ben fatti, che lasciano scorgere nel ricco testatore abbondanza di affetto verso la Patria e desiderio di soccorrerla ne' suoi bisogni, appartengono al novero delle azioni virtuose e degne della riconoscenza nazionale. Nè la memoria del prof. Ferrazzi poteva chiudersi meglio, che invocando l'attenzione dei leggitori su quei benemeriti che destinarono tutta o parte delle loro ricchezze alla fondazione o soccorso dei pii istituti nel proprio Paese.

„ Pei testamenti, vi si dice; pei testamenti si cementarono e crebbero tutte le più belle istituzioni, onde ne viene sollievo all'umanità, ornamento alla Patria. E qui mi gode altamente l'animo a ricordare, che la bellissima nostra Italia non ha chi la pareggi nel genio della beneficenza. Dalla statistica dei pii stabilimenti che ci offre il sig. de Watteville (*Essai statistique sur les établissements de bienfaisance, par le Baron Ad. De Watteville, inspecteur général des établissements de bienfaisance de la ville de Paris. Paris chez Guillaumin, 1847*) ci è facile il rilevare come noi siamo lungamente superiori alla Francia stessa. Basti il dire, che i pii istituti della sola Milano hanno oltre cento milioni di patrimonio; e che i soli spedali della Lombardia hanno più che sei milioni di annua rendite. Che se ci piace di aggiungere che alla carità francese sopperisce quasi per intero l'erario pubblico, laddove i nostri asili di misericordia ostentano con nobile orgoglio un patrimonio lor proprio; un patrimonio che ricorda la indefettibile beneficenza de' nostri maggiori; un patrimonio che fa fede, come noi Italiani avemmo il merito di essere stati i primi ad insegnare a tutti i Popoli della terra, come si sollevi e si consoli l'afflitta umanità, allora ogni paragone verrà manco. La carità italiana, diceva egregiamente un nostro profondo economista, (*Gius. Sacchi*) è così viva e magnanima, che versa essa solo in un giorno ciò che in qualche altro Paese può raccogliersi a stento in un anno. In noi forse il cuore va innanzi al pensiero: sarà un nostro difetto, ma almeno è un difetto mosso dalla virtù operosa. „

Alla Memoria del prof. Ferrazzi tengono dietro alcune citazioni d'illustri testamenti, atti appunto ad appoggiare le affettuose parole con cui egli allude e benedice all'estensione della pietà italiana.

NOTIZIE URBANE

Se volete avere del vino economico buono, da potersi usare a pasto o fuori, e specialmente per gli operai di campagna, andate in Borgo Grazzano al N. 181, e fatene richiesta al sig. Antonio d'Angeli. Questo liquido, che si può considerare quale succedaneo al vino d'uva, è salubre e si conserva a lungo e lo provarono quelli che da diciotto mesi ne bevono, vendendosi sempre finora in dettaglio. Esso spumeggia come il vino, se misto all'acqua di Cilli; ed è preparato con principii differenti da quelli del Granelli e d'altri pubblicati sinora. Chi desiderasse di commettere parecchi barili, deve anticipare la sua domanda di una decina di giorni.

Il sig. Brunfaut continua fino a Domenica prossima soltanto a far vedere i suoi lavori di vetro, fra i quali un bellissimo tappeto, frutto di lungo lavoro, ed altri graziosi lavori, fra cui ornamenti femminili.

a Pasquino

Udine 18 Giugno 1855.

Amico Pasquino, chiedere a te un favore, è averlo già in pugno. Or bene, abbassa un momento le orecchie ed ascolta.

Ti sovvieni tu come alcuni giorni fa, essend'io venuto a trovarti, mi sbirciasti, perchè zoppicava, con cert'aria maliziosetta? E come entrammo poi a tessere l'apologia dei calli? Pieno dei ghiribizzi che avevamo detto in proposito, io quinci me n'andava ruminando fra me stesso — vedi mo' quanti, benchè non s'usino più gli strettoi alla chinese, dacchè la pastosa e comoda vernice abbia oggidì investiti fino i piedi delle persone, vedi quanti callosi s'incontrino! Questa pianta parassita, di cui c'è il semenzajo a Venezia, pari alla crittogama s'appiglia con tutta facilità, e quando il tempo è in moto tu ne scorgi una bellezza camminare come chi ha più di quello che gli è d'uopo. Alla buon'ora però, che mentre i dotti, dopo lunghe osservazioni ed esperienze e riunioni scientifiche, hanno deciso che la malattia dell'uva è proprio una malattia, e che il miglior rimedio deve procedere dal tempo, io invece (gran testa la mia!) per i calli l'ho trovata — plaudite manibus. Non so se tu conosca un certo ser Luigi Gonelli. Se non hai questo vantaggio, ascendi al caffè dell'Arco Celeste e vel troverai in corpo ed in anima. Da lui appunto io mi sono rivolto, il quale, provveduto di ferri in sorta e tutti eccellenti, mi fece la fattura con tale e sì valentia, con tanta dilicatezza e diligenza, che senza pure ch'io me n'avvedessi i miei calli furono belli e spacciati. A che tutta questa tiritera? Eccomi al quia. Vorrei che tu, che i tuoi amici e conoscenti di qualunque età, sesso o condizione, ove mai aveste bisogno di tagliar calli, teneste per raccomandato questo ser Luigi. Anzi, perchè la mia sfacciataggine non superi la misura, amerei che questo mio avviso trovasse un cantuccio nell'Annotatore, il che potrebbe fruttar delle clientele, con grande mia soddisfazione, al bravo operatore. Perdona e credimi sempre.

Tutto Tuo

L. C.

NOTIZIE CAMPESTRI

Udine 20 Giugno 1855.

Dopo il dì 15 la temperatura andò declinando ogni giorno gradatamente sino ai 11 di R. questa mattina, sicchè il corso della pross. pass. settimana può dirsi da 12 a 18. Le pioggette furono più frequenti, e più estese, e cadde grandine al basso ponente del Friuli. La frescura del tempo porta un ritardo alla campagna, ed il bagnato della terra interrompe i lavori del Sorgoturco. — Il Formento segue lentamente il suo corso. Le Segale prossime al taglio sono discrete. I Prati naturali ed artificiali sono bene incamminati da 15 giorni a questa parte: i primi pingui, o coltivati, si sfalciano, ma il tempo contraria la stagionatura. Le viti pure mantengono il loro vigore, nè si sa ancora di forti attacchi di malattia, sebbene apparisca qua e colà in tutta la Provincia; ove vi è frutto si purga bene. La foglia di gelso ha subito altro ribasso; il prezzo di questa settimana fu da 2:00 a 3:00 Austr.: per caso eccezionale jeri, che di mattina pioveva ne fu venduta poche centinaja da Aust. 4:00 a 5:00 il cento. Oggi al contrario se ne vendettero parecchie migliaja dai 40 ai 80 centesimi il cento, e molta restò invenduta. — Il commercio dei bachi che fu sempre poco è pressochè finito; sull'andamento di que' andati al bosco si sentono gran malanni di gialloni ed altro. Prima d'oggi fu veduta pochissima galletta tragittare per le contrade della Città, nè prezzi chiusi di partite che possano dare norma non se ne conosce ancora. — Le patate promettono bene: vi è abbondanza di Ciriege e di Piselli, almeno così mostra questa piazza.

A. d'Angeli

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

CONCORSO PER UN PREMIO
ai produttori di bozzoli

Programma

Nel mentre chiama tutti i socii a studiare ed a proporre i mezzi, che sarebbero i più atti a promuovere nel Friuli il miglioramento dei bozzoli, onde accrescere vieppiù sulle piazze di consumo estere la riputazione delle nostre sete; la Presidenza dell'*Associazione agraria friulana* credette opportuno di non lasciare, che scorra la presente annata senza qualche incoraggiamento ai produttori più distinti, onde eccitare fino da questo momento in essi l'emulazione del meglio. Nelle seguenti condizioni la Presidenza procurò di conciliare ciò ch'era dovuto allo scopo del concorso, all'urgenza della cosa, ed alla convenienza, che tutta la Provincia partecipasse a questo primo premio.

Condizioni del concorso

I. Sarà accordato un ***premio di dieci Napoleoni d'oro*** ad una partita di *Galletta* della Provincia, che verrà giudicata la migliore.

II. Il giudizio sarà emanato dalla *Commissione per la metida delle Gallette provinciale*, in unione ad *un filandiere, un filatojere, ed un negoziante di seta*, nominati dalla *Camera di Commercio* ed a *due membri del Comitato dell'Associazione agraria*, nominati dalla Presidenza dell'Associazione.

III. La Commissione riunita avrà sede presso la Camera di Commercio e darà il suo giudizio sopra i campioni estratti da *partite non minori di libbre venete grosse* 150, senza scelta ed alla rinfusa.

IV. I campioni saranno di mezza libbra, e dovranno essere estratti, in *Udine* dalle partite presentate alla pubblica pesa sotto alla *Loggia Municipale*, da persona a ciò delegata dal Municipio, e nei *Comuni della Provincia*, dalle rispettive *Deputazioni Comunali.*

V. I campioni, bene condizionati e suggellati sull'involto dovranno portare il timbro della *Deputazione Comunale* del luogo; la quale aggiungerà l'indicazione, che *il campione venne estratto da lei alla rinfusa e senza scelta da una partita non minore di libbre* 150, *raccolta sul territorio del Comune, apponendo inoltre il nome ed il domicilio del produttore.*

VI. Il termine prefinito per la presentazione dei campioni è dalla pubblicazione del presente, fino a tutto 15 *luglio* p. v. *I campioni saranno consegnati all'ufficio della Camera di Commercio;* dove verranno pagati al porgitore in ragione di a. L. 2. 50 la libbra.

VII. Sarà in facoltà della Commissione giudicatrice di spartire il premio di *dieci napoleoni* in due, tanto uguali come disuguali.

VIII. La Commissione potrà aggiudicare ai concorrenti anche *due medaglie dell'Associazione agraria.*

IX. La Commissione, motivando nel suo rapporto il proprio giudizio, farà altresì *menzione dei produttori, che per la bontà del loro prodotti più si avvicinarono ai premiati.*

X. Il rapporto della Commissione sarà pubblicato nel *Bollettino dell'Associazione agraria della Provincia del Friuli*, affinchè si dia il meritato credito ai produttori ed ai paesi che producono i migliori bozzoli.

Spera la Presidenza, che a malgrado dell'infelicità dell'annata, i *produttori di bozzoli accolgano l'invito che si fa loro, come una promessa del comune concorso al miglioramento delle condizioni economiche della Provincia*, e come un principio ad una utile gara nelle cose di comune utilità.

La Presidenza dell'Associazione agraria
della Provincia del Friuli

Udine 17 Giugno 1855.

ULTIME NOTIZIE

Dalla **Crimea** nessuna notizia; solo dettagli dalla via di Costantinopoli, circa alla presa del *Poggio verde*, che costò agli alleati gravissime perdite, le quali spiegano la loro inazione posteriore. Vuolsi però, che un attacco contro la torre di Malakoff, chiave di Sebastopoli, come la chiamano, sia imminente e così pure uno sforzo per impadronirsi della foce della Cernaja, nel mentre vociferano, che da Eupatoria si voglia agire contro Perekop, e dall'Azoff penetrare ad un tempo nel Putrido per lo stretto di Genitscì. Parlasi pure di spedizioni alle foci dei fiumi Bug, Dnieper e Don; ciò che non crediamo, perchè disperdendo le forze sarebbe un diminuire le probabilità di successo dinanzi a Sebastopoli.

Da **Costantinopoli** si ha, che i Russi minacciano Kars, Erzerum e tutta la linea dell'Asia, dove i Turchi possono poco resistere, ed abbandonarono già Batum, ritirandosi a Trebisonda. Halil pascià resta ministro di marina; ed al commercio venne assunto Ismail. Il cangiamento nel ministero della guerra era stato chiesto da Omer pascià, disgustato assai, perchè vede, forse non senza un premeditato disegno, sparito tutto il suo esercito in piccoli campi, lungo la linea del Danubio, a Varna, ad Eupatoria, a Kamiese, a Balaclava, a Cherci, ad Anapa ecc. Ora si vocifera, che riescendo malamente l'arruolamento che gl'Inglesi fanno alla rinfusa d'ogni ciurmaglia nell'Impero Ottomano, si abbiano da mettere allo stipendio inglese 10,000 uomini dell'esercito turco, che così va sempre più in isfascio, giacchè s'accrescono per esso anche le difficoltà finanziarie, mercè cui gli alleati trovano modo di farsi sempre più padroni del Levante. Il trattato di commercio fra la Grecia e la Porta venne soscritto; ed il ministero greco completato. Cominciano le difficoltà della polizia dell'Impero Ottomano per parte degli alleati che, ove vanno a caccia di disertori, ove vorrebbero impedire l'approdo di schiavi.

Da **Londra** (18) s'ha, che Roebuck presentò ai Comuni il rapporto sull'investigazione militare. Esso biasima la spedizione di Crimea, come mancante di sufficienti predisposizioni. Questo biasimo andrà adunque a ricadere anche su chi vinse gli *avis timides* e ne fece suo vanto. Continua la discussione della proposta Layard, che biasima il modo con cui vengono conferiti gl'impieghi; ma forse che si terminerà col votare la proposta Lytton, che domanda la revisione degli ufficii per facilitare l'amministrazione delle cose pubbliche.

In **Piemonte** fa un po' di sussurro la circolare di Fransoni, con cui chiama ladri esecrabili tutti i governanti scomunicati ed invita a resistere fino alla forza frati, monache e possessori di beneficii semplici, autorizzandoli però ad accettare la pensione.

CEMENTO IDRAULICO PIETRIFICANTE
dell'ingegnere G. Schulze

Questo cemento è una polvere perfettamente secca, e che deve essere conservata in luoghi asciutti, altrimenti deteriora. Per far uso di questo cemento lo si mesce a secco con sabbia o ghiaja depurata da ogni sostanza terrosa e polverulenta, e si aggiunge tant'acqua da formare un denso impasto. Ha la proprietà di far presa entro pochi minuti di resistere assolutamente all'acqua tanto dolce, che salata, e di acquistare in breve tempo una durezza lapidea.

Questo materiale differisce essenzialmente dalle malte comuni, nonchè dalla pozzolana, santorino, pastella, terrazzo, tovigne, e marmorino materie troppo lente nei loro effetti e che non raggiungono giammai la durezza di questo cemento. Citerò qui alcune delle principali applicazioni:

Getti in ismalto di cemento ghiaja o Pietronio (Béton) per Pile di ponti, Moli, rivestimenti delle sponde dei fiumi, torrenti, chiaviche, ecc. che riescono tutti d'un pezzo quasi tanti monoliti, senza bisogno di cassera, e relativi esaurimenti d'acqua.

Murature in pietra di cava in Laterizj.

Pavimenti.

Intonachi, e stabiliture resistenti a tutti gl'influssi atmosferici, nonchè alla salsedine.

Riboccatura, e copertura di muraglie comuni.

Tubi per acquedotti, e conduttori di Gas.

Vasche, e serbatoi d'acqua.

Cantine soggette ad infiltrazioni d'acqua.

Le cornici dei Fabbricati.

Pietre Artificiali di qualunque dimensione e forma ecc.

Fra tutte queste applicazioni merita speciale menzione quella delle stabiliture esposte all'influsso atmosferico, ed a Settentrione di cui qui si difetta grandemente, descrivendo dettagliatamente il modo facile di applicazione, e che anche l'operajo che sa bene eseguirla, a condurre facilmente anche qualunque altro genere di tali lavori.

Per intonacare un vecchio muro affetto anche da salsedine conviene scalcinarlo completamente, scavando inoltre le commettiture con un' unghiello, almeno fino alla profondità d'un pollice; poi con una pompa premente, od altra guisa, si lava bene il muro onde allontanare per intero ogni polvere ed impregnare d'acqua le pietre.

Si mescolino indi a secco entro una cassetta, o conca da muratore

Litri 2 di ghiaja minuta
„ 1 di sabbia
„ 2 di Cemento Idraulico

e s'impastino con litri 1 1/2 d'acqua.

Con questo materiale si facciano delle guide verticali, slanciando l'impasto contro la parete colla cazzuola, ed eguagliando colla stsza. Consumata una porzione di malta cimentizia, sopra questo primo strato greggio della guida se ne applichi un secondo con malta fina fatta con Litri 2 Cemento Idraulico

„ 2 Sabbia fina
„ 1 1/2 d'acqua.

Fatte varie di queste guide distanti fra loro di 1 metro e mezzo si riempiano in modo simile gli spazj interposti.

L'impasto viene forzato ad aderire perfettamente al muro, e la porzione che eccede viene allontanata colla stsza.

Bisogna evitare ogni compressione, o confricazione colla cazzuola importando sommamente di non interrompere la presa, ed il successivo indurimento spostando le singole particelle.

Dopo 6 ore o meglio il giorno susseguente si bagna l'intonaco e lo si pulisce col frattone.

Perchè si compia l'indurimento più sollecitamente, e per allontanare i sali che facessero efflorescenza, per circa 8 giorni gl'intonachi debbono essere bagnati con acqua due volte al giorno perchè questi, venendo a cristallizzare fra le pietre e l'intonaco stesso toglierebbero l'adesione, e cagionerebbero lo screpolamento, mentre coi ripetuti lavacri, i sali contenuti nel muro, e che fioriscono attraverso il cemento vengono levati e la solidità del cemento non viene a soffrire, mentre l'umidità ne rende più pronta e perfetta la pietrificazione.

Il Cemento Idraulico pietrificante si vende in Udine ad a. L. 12. 00 per 100 funti compreso l'imballaggio.

Abbenchè questo prezzo sembri a prima vista costoso, se si ponga calcolo che il suo peso specifico è di circa una metà minore degli altri Cementi, perciò d'un volume maggiore, che viene adoperato senza calce, con proporzioni maggiori di ghiaja e sabbia, che conseguentemente coprirà una maggiore superficie, corrisponde precisamente al medesimo costo dei lavori con la pozzolana, santorino ecc. nelle stabiliture; e nelle gettate, e coperture di ponti minore.

Il sottoscritto ingegnere del Priv. Stab. in Venezia, nella provincia del Friuli non solo assume l'applicazione di qualsiasi lavoro, tiene pure deposito per la vendita, in Udine, Latisana e Pordenone, in unione al Cemento Asfalto. Pronto sempre a dare tutte quelle ulteriori nozioni che credessero all'uopo, come pure istruire quanti amassero conoscere il modo semplice e sicuro di adoperarlo, poichè spera di poter introdurre in questa Provincia un prodotto novello per noi, suscettibile di tante e così utili applicazioni.

Udine Giugno 1855.

G. Batt. Dorigazzi ingegnere
S. Tommaso N. 717.

STORIA D'ITALIA
NARRATA ALLE DONNE ITALIANE

Offrire in un quadro svariato, e nel tempo stesso pieno, animato, dilettevole, la serie degli avvenimenti, per cui ebbe a passare l'Italia dai primissimi tempi fino al presente, non trascurando quanto si riferisce al costume, alla civiltà, alle lettere, alle arti delle varie sue epoche, tale è l'intento di questo libro, il quale si propone di supplire a un difetto più volte lamentato tra noi, quello d'una storia patria, che alla brevità del racconto sappia unire la sostanza dei fatti e l'amenità della forma. Compendii non mancano, e taluno anche pregevolissimo; ma aridi troppo e quasi scheletri di cronologie, fatti a ricordo per gli studiosi, non a lettura piacevole pei curiosi di storia. Ai lettori bramosi di apprendere, ma che vogliono essere allettati dai vezzi dell'arte, questa storia, che si dirige all'immaginazione del pari che all'intelletto, che al modo largo di esporre aggiunge l'attrattiva della rappresentazione, porgendo intercalati nel testo i disegni dei più notevoli fatti narrati, e costumi e monumenti propri dei tempi, dovrebbe tornare gradita ed opportuna. La comodità del formato e la modicità del prezzo, tenuissimo trattandosi d'una opera affatto nuova e corredata di sì gran copia di vignette, sono pure argomento a sperare che il pubblico, e più specialmente le lettrici italiane per le quali è destinata, vorranno accoglierla con favore.

Si pubblica a puntate di pag. 32 cadauna, in 16, al prezzo di centesimi 50 per ogni puntata, 50 cent. in Milano, e 10 cent. di più per le Provincie, cioè 60 cent. ogni dispensa per chi desidera riceverla franche di posta. L'opera compiuta di 15 a 20 puntate, formerà un elegante volume, illustrato da circa 150 vignette, espressamente disegnate ed incise in legno da valenti artisti italiani.

Raccomandiamo caldamente quest'opera, le cui associazioni si ricevono anche all'Ufficio dell'Annotatore.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	14 Giugno	15	16	18	19	20
Obb. di St. Met. 5 op.	79 5/8	79	78 15/16	79 9/16	78 1/2	79 15/16
„ 1850 rel. 4 op.	—	—	—	—	—	—
„ Pr. L.V. 1850 5 op.	—	—	—	98 3/8	—	—
„ Pr. Naz. aus. 1854.	84 1/4	84 3/16	84 1/8	83 5/8	83 5/8	83 7/8
Azioni della Banca	991	991	993	993	—	993

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	14 Giugno	15	16	18	19	20
Aug. p. 100 fior. uso	124 5/8	124	123 5/8	124	124 1/2	124 3/4
Londra p. 1 l. ster.	12.	11. 57	11. 52	11. 55	11. 57	12.
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	123 1/2	125	122 1/2	122 3/4	125 1/4	123 3/4
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	144	143 1/4	143 5/8	143 1/8	143 3/4	144 1/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		14 Giugno	15	16	18	19	20
ORO	Sovrane, fior.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 54 a 50	9. 50 a 47	9. 44 a 41	9. 40 a 42	9. 46 a 45	9. 47 a 50
	Sov. Ingl.	12. 11-10	12. 9 a 6	12. 3	11. 57-12	12. 4 a 12	12. 5 a 6
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	2. 37	2. 36	2. 35	—	2. 36	2. 36
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 27 1/2 a 27	2. 27 a 26 1/2	2. 25	—	2. 26	2. 27
	Agio dei da 20 car.	26 1/2 a 1/4	26 1/4 a 25 3/4	25 a 24 3/4	24 a 24 3/8	24 3/4 a 25	25 1/4 a 3/4
	Sconto	4 3/4 a 5	4 3/4 a 5 1/4	5 a 5 1/2	5 a 5 1/2	5 1/4 a 5 3/4	5 1/2 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	13 Giugno	14	15	16	18	19
Prestito con godimento	80	80	80	80	80	80
Conv. Viglietti god.	68	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68	67 3/4

Milano	13 Giugno	14	15	16	18	19
Prest. Lomb.-V. 1850.	80 1/2	80 1/2	—	80 1/2	80 1/2	80 1/2
Prest. Naz. austr. 1854.	69 1/2-70	69 1/2	69	69 1/2	69 1/2	69 1/2
Cartelle Monte L.-V.	70 1/8	69 1/4	71 2/3	69 1/2	—	—

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi	13 Giugno	14	15	16	18	19
Rendita 3 p. 0/0	69, 80	69, 00	68, 85	68, 35	67, 55	67, 70
Rendita 4 1/2 p. 0/0	94, 25	94, 50	94, 75	94, 25	93, 25	93, 50

Londra	13 Giugno	14	15	16	18	19
Consolidato 3 p. 0/0	92, 00	92, 00	91 7/8	91 5/8	91 5/8	91 5/8

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti-Murero.